

## Eletta la giunta in Friuli Il «Melone» in maggioranza Tante nomine da spartire e per il programma si vedrà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Doppia maggioranza - programmatica ad otto e politica a sei - ma ancora nessun programma per la nuova giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. L'esecutivo eletto ieri - un quadripartito come il precedente (Dc-Psi-Fdi-Pr) - è guidato per la quinta volta dal democristiano Biasutti, le cui dichiarazioni programmatiche sono previste solo per martedì. Appare evidente che l'accordo ad otto (all'esistente maggioranza di pentapartito più la Unione Slovena si sono aggregati ora anche la Lista per Trieste e i verdi della Margherita) è stato raggiunto su una spartizione del potere. La protesta delle opposizioni è stata espressa in modo diverso. Mai e Lista verde del Sole che ride non hanno partecipato alle votazioni, i comunisti hanno «deposposto» sempre scheda bianca, Movimento Friuli e Dp hanno votato per propri candidati. Nella nuova giunta la Dc oltre al presidente detiene sette assessori, cinque sono i socialisti, uno supplente ciascuno per Psdi e Pri. L'esponente della Unione Slovena mantiene la presidenza di una commissione, quello del Pri rimane per il

momento alla presidenza del Consiglio. Il verde della Margherita avrà la presidenza della commissione per l'ambiente mentre uno dei due «meloni» - che hanno votato solo per il presidente astenendosi sugli assessori - dovrebbe presiedere quella prevista per le aree metropolitane. L'ingresso della «Lista» nella maggioranza dovrebbe avere delle conseguenze negli enti locali triestini e nella spartizione delle nomine in ben 13 enti di notevole rilievo economico. La soluzione della crisi ha indebolito la posizione del capogruppo regionale nell'esecutivo. Il socialista triestino Gianfranco Carboni, il meno votato tra tutti gli assessori, non è stato confermato (per giochi di corrente del Psi) alla vicepresidenza andata al portoghese Francesco.

Da parte sua il capogruppo del Pci Padovano ha affermato che «grave è stato il cedimento nei confronti della Lista per Trieste», sui problemi legati all'unità regionale e della minoranza slovena e che nella stessa soluzione della crisi ci sono i presupposti per l'apertura di altre.

## Rivoluzione nei servizi: società miste e vendite per dare risorse a grandi progetti

# Bologna, Comune chiama privati

La riforma dello Stato sociale c'è chi la fa solo a parole, chi svende e taglia con thatcheriana costanza, chi la guarda da sinistra. Ed è proprio la roccaforte del «Welfare State», la Bologna dei primati per qualità della vita e servizi, che lancia la rivoluzione del pubblico amministrare. Il documento economico-finanziario della giunta comunista per il prossimo triennio dà una spallata a burocrazia e inefficienze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. È un'agonia lenta quella dei Comuni: lo Stato con sadica pernacchia da dieci anni stringe il cappio tagliando i fondi a chi governa le città, quotidianamente alle prese con crescenti difficoltà proprie. Che fare? Spartirsi le spoglie di quel che resta, come accade in molte italiane capitali di nome e di fatto? Oppure svendere ai privati a prezzi di liquidazione?

Bologna lancia la sua sfida: la vera riforma dello Stato sociale, vista da sinistra, sburra il cerchio e nel nome dell'apertura a tutta la città. Con scadenze precise: il dossier approvato dalla giunta in questi ore è all'esame della città. È il «libretto rosso» della rivoluzione del Comune porta da-

di carattere aziendale che non incidono sulle funzioni istituzionali, ed esce completamente da certi settori in cui il suo ruolo storico è esaurito.

Come? L'amministrazione gestirà direttamente le aree educative e socio-assistenziali. Società miste per tutte quelle attività, dalle manutenzioni alla pulizia delle scuole, dalla refezione ai servizi di affiliazione e custodia, dove - sono parole di Vitali - «la nostra scarsa abitudine imprenditoriale provoca cattiva organizzazione e costi elevati». 3E la parola vendere non è tabù: «Scelte che abbiamo fatto 30-40 anni fa - sottolinea Imbeni - oggi non hanno più ragione di essere. È tempo di passare la mano». In cima alla lista stanno le farmacie comunali (21 in città, 18 in provincia) e il macello: si tratta di trovare nuove, vantaggiose, forme di gestione.

Il Comune che seleziona, partecipa a Società per azioni per mandare avanti certi servizi, cerca soluzioni economicamente forti e innovative, dove guarda? L'obiettivo è chiaro: portare nelle casse pubbliche nuovi fondi per investire. Cinque sono le grandi opzioni

del monopolio comunista: ambiente al primo posto, anziani, alloggi in affitto, lo sviluppo delle funzioni metropolitane (grandi infrastrutture), la modernizzazione della macchina comunale (ricerca e tecnologia). E come consigliere economico è stato scelto Filippo Cavazzuti, ministro del Tesoro nel governo ombra del Pci.

Sono dunque queste le direzioni obbligate per Bologna che vive i momenti «clou» dei grandi cambiamenti per lo sviluppo futuro. È infatti la città che, unica, sta applicando un piano del traffico per salvare il cuore del centro storico più grande d'Europa dall'asfissia. Ed è la sola grande città - per limitarsi a un secondo esempio - a essersi dotata di un piano regolatore negli anni '80, entrato in vigore proprio in questi giorni.

Ma come reagisce Bologna? Terremoto ci si aspettava e terremoto è stato. Le valutazioni politiche (Bologna - dopo il divorzio tra Pci, Psi, Pri - è ora governata da un monopolio comunista di minoranza) si intrecciano a quelle economiche. Dai socialisti imbarazzo e capriole verbali per

smuovere la novità: «Non si può che essere lieti che il Pci abbia finalmente deciso di abbandonare gli ormai logori principi del modello emiliano», dichiara il segretario cittadino Cotti. Boselli, segretario regionale: «Mi sembra più che altro una dichiarazione d'intenti».

È un Pci coraggioso, che rischia - dice il capogruppo del Pri in Comune, Laura Grassi - «È il massimo del liberal, vediamo se ce la fa. Approvo con beneficio d'inventario». Se ne sa, invece, le critiche della Dc e di Dp.

Commenti positivi dalla Cgil: «Idee di grande interesse, da sviluppare. Certo è che i dipendenti pubblici che passeranno ai privati dovranno avere tutte le garanzie necessarie». All'opposto, la Cisl comunale: «È la svendita dei servizi pubblici. Interrompiamo le relazioni sindacali».

«Macché neoliberalismo - sottolinea Vitali - l'ideologia va messa alle porte nell'azione di governo della città. Non svendiamo, ma siamo convinti che la collaborazione con i privati sia necessaria per raggiungere ancor meglio finalità pubbliche».

Dalla pulizia della città ai macelli, alle affissioni

BOLOGNA. Ma come funziona esattamente la riforma dello Stato sociale proposta dai comunisti bolognesi? Il Comune deve potenziare fortemente il proprio ruolo di indirizzo e di governo, restringendo all'essenziale le azioni operative e gestionali dirette.

Pianificazione e controllo sono le parole d'ordine. Devono crescere le entrate, ma senza incidere sui costi dei servizi essenziali per i cittadini. Tre le direzioni principali in cui muoversi: far fruttare maggiormente il patrimonio comunale attraverso un'agenzia immobiliare aperta ai privati; i tributi sul suolo pubblico, l'imposta sulla pubblicità.

Il Comune mantiene la gestione diretta dei servizi fondamentali di carattere amministrativo e di quelli rivolti alle persone (educativi per la prima infanzia e socio-assistenziali). Società miste pubblico-private per manutenzioni, pulizie negli uffici e nelle scuole; custodia degli istituti culturali; produzione pasti per la refezione scolastica, affissioni, magazzini, centro stampa, trasporti, facchinaggio, officine. I dipendenti comunali impegnati in questi settori, con tutte le garanzie del caso, passeranno alle imprese di nuova costituzione.

La funzione storica che ha portato l'amministrazione pubblica in settori quali le farmacie e il macello è ormai superata. Si tratta di trovare la forma di gestione migliore, non esclusa la vendita ai privati, per reperire risorse per investimenti. Per le municipalizzate, Amù (rifiuti) e Acosar (gas e acqua) si pensa all'unificazione in un'unica azienda. Le spese future? Scelte decise per anziani, ambiente, alloggi in affitto, grandi infrastrutture, riforma della macchina comunale. □AAL

## Il Pci in Sardegna cambia segretario e cerca il rilancio

Il Pci sardo comincia la sua battaglia d'opposizione, dopo la bruciante sconfitta elettorale di giugno, con un nuovo gruppo dirigente e una rinnovata linea politico-programmatica. Ieri il segretario Pier Sandro Scano ha rimesso il mandato al Comitato regionale, dopo due anni e mezzo alla guida del partito. Una commissione presieduta da Fassino consulerà adesso tutti i dirigenti sul nome del nuovo segretario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «I segni del passaggio della vita politica nei quali, prescindendo dalle responsabilità dei singoli, è necessario introdurre dei segni, degli elementi espliciti di cambiamento», Piero Fassino, inviato più volte negli ultimi mesi dalla segreteria nazionale a seguire da vicino le vicende sarde, è giunto evidentemente alla convinzione che il Pci sardo viva oggi uno di quei momenti. Sconfitti duramente alle elezioni dell'11 giugno (5 punti e mezzo su 5 seggi in meno rispetto alle precedenti regionali), i comunisti sardi dopo cinque anni all'opposizione, il gruppo dirigente ha indubbiamente le sue responsabilità nella sconfitta, sebbene sia ingeneroso e ingiusto non considerare anche i meriti e le conquiste di questi ultimi anni. Ma nella società del linguaggio e della comunicazione - aggiunge Fassino - i segni hanno la loro importanza. E oggi occorrono dei segni di cambiamento percepibili, un deciso colpo di remo nella nostra navigazione politica».

La valutazione di Fassino è condivisa dalla stragrande maggioranza del comitato regionale, riunito ieri a Cagliari proprio per avviare l'operazione di rinnovamento. A cominciare dal segretario regionale, Pier Sandro Scano, che dopo due anni e mezzo trascorsi alla guida del partito (era stato eletto in sostituzione di Mario Pani all'ultimo congresso regionale, nel marzo '87) annuncia di voler favorire il «passaggio», con le sue dimissioni. Una decisione maturata già da tempo, ma rinviata per motivi di opportunità politica (il voto europeo, le trattative per la nuova giunta, poi naufragata). «Ho ripetutamente messo a disposizione l'incarico - ribadisce nella breve relazione introduttiva - ed espresso la mia opinione favorevole ad un avvicendamento. Vedo che ci sono compagni che continuano a parlare di riconferma e di rinegoziazione dell'attuale segretario e allora voglio dire con chiarezza che non mi candido a succedere a me stesso». Nel farlo, Scano pone però una questione di metodo: «C'è da superare un modo vecchio di scegliere i dirigenti ed introdurre una forte novità... 3E indispensabile una dialettica trasparente, un processo più lineare ed efficace di determinazione della linea politica».

La questione dei nuovi organigrammi naturalmente è strettamente legata alla riflessione sulla sconfitta elettorale. Per tutta l'estate ne hanno discusso le direzioni e i comitati federali, lo stesso comitato regionale ha dedicato all'esame dei risultati più di una riunione. Perché il Pci sardo ha perso? I punti centrali del dibattito sono stati riassunti in una bozza di documento, che dovrebbe servire come base di discussione alla conferenza programmatica di novembre. Si va dal fatto di «non essere stati con piena convinzione forza di trasformazione, cambiamento e riforma», a quello di «aver guardato alla giunta di sinistra come a un valore in sé, improntando di conseguenza il rapporto con i partner a uno spirito di remissività e talora di subalternità», dalla chiusura regionalistica alla mancanza di unità e solidarietà reali nel delicato passaggio della trasformazione in partito di governo. Un'analisi, come si vede, per niente di facciata, ma anzi impietosa e fortemente autocritica. Una riflessione - ha concluso Fassino - da cui è possibile partire per ridefinire la stessa piattaforma politico-programmatica del Pci in Sardegna. È in questo quadro che dovranno essere valutate e assunte le migliori decisioni per l'assetto del gruppo dirigente evitando ogni facile scorciatoia o ricerca di singole responsabilità».

# Golf 1990. Motus symbol.



Golf 1990

- Una linea designata e completa ancora su Golf con poter anteriori e posteriori e fascio laterale per un armonico e bilanciato nel movimento.
- Alzacristalli elettrici a bordo desiderabile da ogni automobilista moderno. Montati su GTD - GTI - GTI 16V.
- Il catalizzatore un concreto risultato della tecnologia Volkswagen già installato su 6 versioni particolarmente ecologiche.
- Chiusura centralizzata di tutte le porte: il dispositivo che migliora la qualità della vita di chi si muove intorno all'auto. Montata su GL - GTD - GTI - GTI 16V.
- Una scelta ampia e ricca di tessuti per gli interni il pre sigillo di confort apprezzata da chi viaggia spesso e velocemente.
- Cinture anteriori regolabili in altezza un particolare questo tanto insolito da trovare quanto prezioso.
- Cinture posteriori già montate in regola con le più recenti normative.
- Motori affidabili e potenti con una maggiorazione di 80 CV ed intercooler nel modello 1600 cc turbodiesel.
- Il vantaggio del servosterzo, un bene prezioso ed irrinunciabile, per una più agevole manovrabilità dell'auto. Montato su GTD - GTI - GTI 16V.

**Volkswagen**  
C'è da fidarsi.

GOLF 1 300 CC 55 CV - 1 300 CC CAT 55 CV - 1 600 CC 75 CV - 1 800 CC CAT 72 CV - 1 600 CC DIESEL 54 CV - 1 600 CC TURBO DIESEL 80 CV - 1 800 CC SYNCRO 90 CV - 1 800 CC CAT 107 CV - 1 800 CC 112 CV - 1 800 CC 139 CV